

Moro censura il messaggio del presidente sardo alla TV

A pagina 3

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più forti o più deboli le sedici squadre di «A»?

A pagina 9

Il decreto governativo deve essere radicalmente modificato

Lo sblocco dei fitti domani alla Camera

Saliti a 18 i negri assassinati da polizia e «guardie» di Newark



NEWARK — Uomini della cosiddetta «guardia nazionale» formata esclusivamente da «bianchi» razzisti operano uno dei tanti rastrellamenti del «ghetto negro» di Newark eseguendo gli ordini del governatore Hughes. Intanto i negri morti in queste operazioni riprese sono saliti a diciotto.

La questione dell'Alto Adige altro scottante tema per il centro-sinistra

ROMA, 16 luglio. Dopodomani, alla Camera, è di turno un altro argomento di scottante interesse: ha inizio infatti la discussione in aula del decreto sui fitti, che stabilisce lo sblocco per oltre 600 mila famiglie e costituisce un incentivo all'aumento indiscriminato di tutte le pigioni. Come è noto durante il dibattito in commissione i comunisti, che si sono sempre battuti a favore di una regolamentazione delle pigioni sulla base del canone, hanno chiesto la proroga del blocco a tutto il 1968. E per la loro azione che alcune modifiche a favore degli inquilini sono state introdotte nel decreto, ad esempio il criterio che gli inquilini che sono in condizioni economiche più disagiate e guadagnano meno di 100.000 lire possono essere esentati dallo sblocco, anche non appartenendo alle categorie degli invalidi, dei ciechi, dei pensionati, ecc.: il non scatto del primo aumento dei canoni per gli artigiani, commercianti ed esercenti; la migliore definizione di vano abitabile. In aula, questa azione dei comunisti sarà portata avanti con la massima energia, allo scopo di attenuare quanto più possibile le conseguenze negative del decreto-legge, che il governo di centro-sinistra ha varato senza tener conto delle profonde critiche sollevate in campo cattolico e del malumore esistente tra i socialisti (i quali hanno però finito col cedere alle pressioni di Moro).

Segue in ultima

Negato il perdono al boia che distrusse Marzabotto



MARZABOTTO — Superstiti e familiari delle vittime della strage ordinata da Reeder, attendono il loro turno per votare.

NO A REDER

282 voti su 288 respingono la richiesta del criminale nazista - La solenne cerimonia della votazione in un'atmosfera dominata dal ricordo delle tragiche ore del massacro - Non volontà di vendetta ma spirito di giustizia - Omaggio al sacrario delle 1830 vittime

DALL'INVIATO MARZABOTTO, 16 luglio

A quest'ora, certo, lo sa già anche lui, Reeder, in quella sua ginocchio con il suo occhio di vitello di Gaeta: 282 no hanno risposto da Marzabotto alla sua richiesta di perdono, il perdono che voleva per riavere la libertà. Duecentottantadue no su 288 votanti, solo quattro sì, una scheda bianca e una annullata perché piena di segni e di croci in tutti gli spazi liberi. Lo sa, e forse domani ci toccherà anche di leggere da qualche parte i suoi commenti, come è già avvenuto, poche settimane fa, quando ha saputo come era stata accolta la sua lettera. Gli restano però due tipi come lui e anche capace di gustare: quella di avere fatto parlare di sé ancora una volta, tanto, troppo forse, di quella di avere riaperto ferite profonde nell'animo di centinaia di persone, di avere rinnovato dolori crudeli di quella di avere riaperto i nomi e donne che da oltre vent'anni vivono con l'angoscia dei ricordi dentro di loro, di averli costretti a raccontare, ancora, le storie più atroci.

Un strazio rivissuto sino in fondo in queste ultime settimane e ancora oggi, prima, durante e dopo la votazione, in questa mattinata di domenica a Marzabotto così carica di tensione e di commovente a cui nessuno ha saputo sottrarsi. Compresse le decine di giornalisti non solo italiani, ma svizzeri, tedeschi, americani, finlandesi, svedesi, venuti insomma da ogni parte insieme a numerose compagnie televisive e radiofoniche e che, anche per questo mestiere a volte così impleto, hanno seppure involontariamente, per lavoro, contribuito un po' anche loro a scavare nelle ferite, a rendere più bruciante la sofferenza, con l'insistere delle domande, il susseguirsi delle interviste.

Con molta dignità la gente di Marzabotto ha risposto, ha risposto con grandissima compostezza e sfilata per deporre il proprio voto nell'urna. Con grande fermezza ha detto no, in un senza mezzi termini che ha risposto, insieme alle molte lettere già scritte da quando non avevano potuto venire fino al piccolo paese di Marzabotto, con un sì, senza remissione alla spudrata richiesta dell'ex maggiore delle SS, Così Reeder — come dice la dichiarazione emanata dal Consiglio comunale letta al termine dello scrutinio dal sindaco Bottone — resterà dove.

Fin da stanotte presto a Marzabotto era salita una fila di macchine familiari, superstiti che abitano ora in case di ogni genere, ma amici, altri venuti a manifestare la loro solidarietà, il loro affetto per Marzabotto, come i giovani del Gruppo Fabris di Bologna che hanno consegnato un ordine del giorno ai familiari delle vittime. Molti, prima di recarsi al cinema, sono scesi nella crypta del sacrario dove, su grandi lastre di marmo sono incise, in lunghe file, i nomi delle 1830 vittime di Reeder e degli SS che al suo comando

Segue in ultima

comprono la strage. Anche il Consiglio comunale, prima di riunirsi, ha portato una corona di fiori al sacrario.

Noi non lo possiamo perdonare. Anche le nostre donne chiedevano perdono e pietà, ma lui non ha avuto pietà...

Lina Anghel

Segue in ultima

L'espansionismo israeliano blocca ogni prospettiva di pace nel Medio Oriente

Dayan pretende l'annessione di metà del Canale di Suez

Egli sostiene che la metà orientale delle acque del Canale fa parte della zona sotto controllo israeliano - Secondo un'agenzia francese gli incidenti di ieri avrebbero avuto origine da questa pretesa, attuata per porre gli osservatori dell'ONU davanti al fatto compiuto

IL CAIRO, 16 luglio. Dopo gli aspri combattimenti dei giorni scorsi, la calma regna oggi lungo il Canale di Suez, dopo una nuova tregua concordata, tramite le Nazioni Unite, fra egiziani e israeliani, ed entrata in vigore a mezzanotte. Sulle sponde della via d'acqua hanno ricominciato la loro missione 18 osservatori dell'ONU, fra cui uno svedese, due francesi e uno neozelandese che ieri, appena arrivati a Ismailia, hanno dovuto abbandonare in fretta e fura l'albergo nel quale avevano preso alloggio, a causa di un bombardamento israeliano che ha colpito l'edificio. Come si sa, gli scontri di ieri — probabilmente i più gravi di questi ultimi giorni — hanno provocato un totale di 24 morti egiziani a Porto Taufik e Ismailia, e 88 feriti, di cui quaranta in gravi condizioni.

Al Cairo — riferisce Han Heurberg dell'AP — è stato annunciato anche il ferimento di un numero non precisato di soldati algerini ad detti ad una postazione d'artiglieria. Si tratterebbe della prima conferma che soldati algerini sono ancora schierati al fianco delle truppe della RAU. Gli egiziani, come è noto hanno anche comunicato l'abbattimento di sei aerei israeliani Mirage, nonché la distruzione di tre carri armati e tre pezzi d'artiglieria campale della RAU. Il Cairo ha ammesso inoltre la perdita di un aereo Mig, mentre secondo Tel Aviv gli apparecchi della RAU abbattuti nel corso dei duelli aerei di ieri sarebbero stati complessivamente cinque Mig e un Sukhoi. Sull'origine dei combattimenti, l'agenzia francese A.F.P.

formula, in un dispetto da Tel Aviv, un'ipotesi interessante. Gli israeliani — questa è l'ipotesi — hanno messo in acqua venerdì nel Canale di Suez alcuni battelli a motore, di metallo e di gomma, « per sottolineare il principio, prima dell'arrivo degli osservatori dell'ONU, che la linea di tregua passa attraverso il canale, e non sulla sponda orientale, e che pertanto le imbarcazioni israeliane possono percorrere liberamente la metà orientale della via d'acqua ». « Gli egiziani — conclude l'A.F.P. — non intendono riconoscere questo principio, ma avrebbero veramente creduto che le piccole imbarcazioni dovessero servire per uno sbarco israeliano sulla sponda occidentale ». Donde la loro vigorosa reazione e l'accendersi di scontri molto duri, che ieri sono proseguiti con l'impiego e le pesanti perdite da ambo le parti che già conosciamo.

A conferma di questa tesi si apprende stasera che è stata convocata per domani mattina una riunione del Consiglio dei ministri dell'espansionismo israeliano. La tesi di Tel Aviv sembra infatti essere questa: poiché le truppe israeliane si sono attestate su una sponda del canale, mentre gli egiziani sono sull'altra, la linea di demarcazione fra le due parti passa al centro della via d'acqua e pertanto la metà orientale del canale è sotto giurisdizione israeliana. Tel Aviv in altre parole mira a impadronirsi di metà del canale di

Suez, introducendo un nuovo elemento di turbamento e di conflitto nella già critica situazione mediorientale e confermando i suoi propositi annessionistici sui territori invasi e occupati.

Questa tesi espansionistica è stata ufficialmente sostenuta dal ministro della Difesa Dayan il quale ha detto che il governo israeliano « permetterà agli egiziani di far uso del canale se la cosa sarà reciproca, relativamente alle due metà del canale controllate da ciascuna parte ». Proseguono frattanto, al Cairo, le conversazioni fra i capi di Stato della RAU, Algeria, Irak, Siria, a cui si è aggiunto ieri il Presidente sudanese Al Azhary. Sul contenuto dei colloqui, come si sa, mancano informazioni ufficiali e scaricazioni anche quelle di carattere ufficioso. Molti osservatori, in generale occidentali, e legati all'Occidente, anche se arabi, tendono a sottolineare in tutti i modi proposte serie e insarabili di « cooperazione » fra gli « estremisti » siriani e algerini, i quali sarebbero risolti a riproporre già « guerra a oltranza o la guerriglia », per usare le parole del corrispondente di Le Monde a Beirut Edouard Saab, i « moderati » egiziani, e « realisti » siriani e algerini. Edouard Saab aggiunge che Boumediene « stima che

la lotta che deve riprendere, poiché la considera inevitabile, debba essere minuziosamente preparata. Boumediene — sempre secondo Saab — avrebbe ricevuto, in proposito, « tutte le assicurazioni possibili da parte dei suoi interlocutori siriani ». « Boumediene — è quanto ancora il corrispondente di Le Monde — sembra aver insistito sulla necessità di una strategia e di una tattica arabe, l'una e l'altra essendo totalmente mancate in occasione della guerriglia del mese scorso ».

« La moderazione » egiziana, per contro, risulterebbe dall'articolo di Heykal il giorno di sabato insieme alla fidanzata. Il giovane, che abita nel quartiere di Decima — un quartiere incisa alla periferia di Roma, in direzione di Ostia — aveva concluso la giornata accompagnando la ragazza in città, dove abita.

Ahmaz insisteva sulla necessità di convocare comunque un vertice pan-arabo che abbracci tutti i Paesi a prescindere dai regimi interni. C'è una frase di Heykal a cui gli osservatori attribuiscono grande importanza: « Si tratta, in un momento di grande pericolo, di dimenticare tutti i motivi di contrasto per difendere l'essenziale: l'avvenire del mondo arabo. Il nazionalismo deve avere la meglio sulle ideologie ».

Heykal — « sia ben chiaro — non si fa sovrache illusioni sulle prospettive di un vertice pan-arabo. Supponiamo — scrive — che un vertice abbia luogo ora. Potremmo metterla a

La dichiarazione del Consiglio comunale

Ecco il testo della dichiarazione del Consiglio comunale di Marzabotto: « Noi crediamo di aver fatto il nostro dovere e niente altro che il nostro dovere, chiamando i superstiti del massacro di Marzabotto, i familiari dei caduti, quelli che sono ancora vivi, i ricoverati, i detenuti, i superstiti, a rispondere a Reeder, il cui nome resterà per sempre legato alla memoria di tutti i civili stragi dell'umanità, una strage che nemmeno noi, di Marzabotto, conosciamo ancora in tutti i particolari ». « Il nostro cuore era chiuso ad unanime all'inizio. Nella rappresentanza politica e amministrativa il perdono e siamo sempre unici nel perdono e impossibile Reeder deve espriare la sua pena dove, ma alla fine dei suoi giorni, il perdono può, anzi deve, chiederlo in se stesso non a Marzabotto, non all'Italia, non a chi ha tanto sofferito, negli interminabili anni della lotta e del martirio ».

riguarda solo Reeder: sarebbe assurdo ritenere che riguardasse solo Reeder. Riguarda il nazismo, il fascismo, la guerra, la criminalità, l'ira, la vendetta, il razzismo, l'odio per il popolo, tutto ciò che intralaccia il cammino della pace, della pacifica convivenza tra tutti i popoli. Riguarda Reeder e tutti i Reeder che si sono o che possono sorgere nel mondo, tutti coloro che odiano il popolo, i suoi sentimenti più semplici, e nobili ».

« Riguarda Reeder, il nazismo, il fascismo, e non il solo Reeder. Riguarda il rito di Marzabotto, il rito di Mauthausen, sono stati alzati dei monumenti a ricordo dei tedeschi martirizzati dai nazisti, sono continui ai miti. Qui si è ricordato un soldato tedesco ucciso a Creda da Reeder perché non spara sul popolo. Don Tammasini, il capellano della Brigata partigiana « Stella Rossa » ha ricordato alla televisione un soldato tedesco, ucciso perché colto in gesto di pietà verso una delle vittime. Noi li onoriamo ».

« Mente odio a Marzabotto. Manti teste e braccia aperte a tutti gli uomini che sono tali, che hanno saputo e sanno compiere una prova, in ogni momento di crisi, un gesto umano. Reeder non ha mai onorato il nazismo. Il nazismo ha creato, gli ha fatto, gli ha donato, gli ha fatto di lui un uomo, ha fatto di lui una perfetta sintesi del nazismo, del fascismo, della guerra, della morte. Possiamo fare a meno di Marzabotto, che è il rito della città murata, dell'anti-fascismo, della Resistenza. Il rito non solo degli italiani, ma di tutti i popoli che vogliono la pace, che lottano per essa ».

Tragica morte a Roma sulla via per il mare: 100.000 automobilisti gli sono passati accanto

13 ore senza aiuto nei rottami dell'auto

ROMA, 16 luglio. E' uscito di strada con la « 500 » ieri notte, sulla via Ostiense, una delle più affollate « strade del mare ». Nessuno ha avuto tempo e modo di gettare un'occhiata oltre il bordo della strada, nella piccola scarpata di appena due metri di profondità. Nemmeno la polizia stradale, i carabinieri, la polizia.

In questa incredibile vicenda ha perso la vita un giovane di 25 anni, Roberto D'Alterio, impiegato, fidanzato ed a pochi mesi dalle nozze. La tragedia è iniziata con ogni

probabilità verso le due di sabato notte, ed ha avuto il suo epilogo a tredici ore di distanza. Roberto D'Alterio, infatti, aveva trascorso la giornata di sabato insieme alla fidanzata. Il giovane, che abita nel quartiere di Decima — un quartiere incisa alla periferia di Roma, in direzione di Ostia — aveva concluso la giornata accompagnando la ragazza in città, dove abita.

Qui si era fermato fin oltre l'una e quindi si era avviato per far ritorno a casa. E' uscito, secondo quel poco che è stato possibile ricostruire,

Non è possibile, ancora, stabilire con certezza cosa sia successo. Certo è soltanto che il ragazzo era ormai giunto a duecento metri da casa. Era, infatti, al chilometro 9,700 della via Ostiense, all'altezza del bivio di Tor di Valle, cento metri prima del bivio di Decima. Viaggiava sulla sua macchina, ma improvvisamente (stanchezza? Un'altra auto? un ostacolo inatteso?) ha sbadato sulla sinistra. L'auto è uscita di strada ed è precipitata in un piccolo fossato, se-

Segue in ultima